

Qualcuno cerca di far tacere i soliti ciarlanti, che colgono l'occasione di un'asta per una mattinata di conversazione. Ci sono addirittura posti in piedi. È una sala sovraffollata e sento nell'aria una certa agitazione: la vedo in chi si tocca il naso con la matita, in chi non si è tolto il giaccone e siede, al caldo, con la sua giacca di pelle. La vedo nei sorrisetti un po' nervosi, di chi vuol concludere un affare ma il suo lotto arriverà più tardi.

L'asta comincia alle 10.15.

Stop. Facciamo un passo indietro.

Non è la prima volta che vado alla Maison Biblot. La domenica, infatti, sono stato per parlare con Elisabetta Mignoni e Davide Banchi. A fare da

intercessore c'era Laura Lodigiani, che avevo contattato il giorno prima. Anche in quell'occasione la casa era colma di gente, ma non erano seduti e ordinatamente attendevano il loro momento. Domenica le persone giravano con gli occhi attenti per le stanze, alla ricerca dei pezzi che avrebbero potuto comprare al venerdì.

Laura Lodigiani mi ha accolto con un vestito rosso e a pensarci ora sembra che il rosso sia stato un comune denominatore ai nostri incontri. Mi ha subito presentato Elisabetta e Davide e insieme siamo saliti nel loro ufficio, dove, di fronte a due caffè, abbiamo parlato.

Com'è essere donna e fare il battitore d'asta? Con questo proposito mi sono mosso verso la Maison. Perché il battitore d'asta è un mestiere che non conosce scuola. È una di quelle professioni che si apprendono strada facendo e senza alcun insegnante deputato. Soltanto la pratica può stabilire la selezione dei battitori. Però il caso di una donna a presidiare quel tavolo è un caso strano. Sono pochissime le donne sul mercato: ci sono i casi di Sonia Farsetti e Lucia Montigiani, mi viene subito detto. A dire il vero non sembra che ad Elisabetta appaia singolare come a noi. La sua unicità è vissuta da lei e dai suoi collaboratori in modo del tutto disinvolto, a-problematico. E la sua storia segue perfettamente quell'iter di apprendimento professionale di cui si diceva prima. Elisabetta si è laureata in Lettere, in Storia moderna per la precisione. Dopo l'università vinse il dottorato di ricerca, ma a Casa Pitti, una casa d'aste, cercavano

un'assistente al battitore e così lei accettò quel lavoro. Ci rimase per sette anni, durante i quali imparò a conoscere la clientela, i soggetti ai quali rivolgersi, i paesi di provenienza. Ha visto l'avanzata cinese fra i compratori. Potenziali acquirenti che solo fino a qualche anno prima sarebbero stati impensabili in un'asta adesso diventavano meravigliosi protagonisti. Ha imparato a capire da dove arrivano gli oggetti – i "lotti": dall'Italia, dalla Francia, ma anche dall'Inghilterra, l'Irlanda, la Grecia. Quando nel 1998 Casa Pitti ha chiuso i battenti Elisabetta si è imbattuta, invece, in Davide. Il quale, da par suo, dopo l'esperienza all'Accademia delle Belle Arti aveva un negozio di antiquariato. Ma anche per lui le cose non andavano nel migliore dei modi e così hanno deciso di

